



Marina Pizzi
Brindisi e cipressi
(2005)

*Alle girandole ossesse
abbandonata
dovizia di ieri la fronte.*

1.

Nei vestiti chiari dell'estate
persi la tua immagine.
La morfina della sopravvivenza
perse la mia vita.
Da allora ho salvato un cane
avvenente più di una rondine,
ho forato la scialuppa
che per doppia sicurezza
ancora non affonda:
diavolerie della tecnologia!
Lo stridio delle avventure delle rondini,
superata la resina della fame,
ancora non prova libertà
nell'afasia del santo.
Ho un cipresso salato per radice,
una cometa un quadrifoglio equorei
fasulli, nemmeno infelici.

2.

Dentro il muro dell'ultima cella
un cortiletto animato
dalla scia di un carillon.
I vestiti di accatto di tutta una vita
sono indossati da altri
dal resto degli ancora ultimi.
Dalla cornucopia che non vissi
né sentenziai, la tegola del verso
solo, gravido. Le tempie delle rondini
amiche di Michelangelo
offese se scellerata punta
l'atrio, trito battibecco il caso.

3.

La luce della sera per conforto
una calunnia in meno
uno stordimento in crescita:
trasporto o non trasporto genesi sul collo?
Non so il calcolo di nessun lato:
solo ipotesi per sgarbo.

Appello dall'addio fu quel padre
in dieta fredda quando morente
il memo affisso al capezzale
lo calpestò.

4.

Con l'anfratto alla voce di chi muore
il torto del cimelio di resistere.
Stuolo di aneddoti ricordarti il viso
ora che tacite tutte le rondini.
Mesa la nuca non posso toccare
la sposa con lo strascico da amare.
Il meno di un rosario è renderlo
collana leggerissima nel vano
vanissimo sillabario di primo
grano.

5.

Le meringhe acidule delle tue guance
quando la stasi era fremente
sodale ogni briciola contro il sasso
e se sovente, guardandoci, l'aiuola
foresta favolistica capiva e capiente
l'origine al futuro.

Straccetto l'inguine vanesio
si rivela sudario, sudario si rivela
e sta con stracca aureola l'estate
salariata al marcio.

Fu l'adesso dispensario vieto,
balsamo miope la panna delle nuvole.

6.

Nelle sconfitte delle rondini bacate
s'inverdisca la tanica del fuoco,
nei dispersi dell'azzimo globo
perenni le ripetizioni a pagamento,
negli asfodeli che seducono le tombe
tornino scansia e tarsia dello studiolo
idillio con l'anima del legno.
Davanti alla pattumiera del mio caseggiato
oggi è domenica ma, gettato,
un pianoforte si esala.

7.

La conservo in tuo onore ancora
la coltre, non ho conserve ma salatissimo
l'imbuto che non converge nel feto
di buon vento, né l'elemosina superba
di una qualche bravura di ventura
o stura di talento.
L'archivio dei pazzi è sedare
le pasture del crimine le stolte
accademie.

8.

Una luce di giada quale un amore
improvviso sulla soglia del dado
ben più che tratto.

Maiuscole
le viuzze che non tradiscono
la rendita
del dire salvato
lo scritto unico
un disdire, comunque.
Nel leggio del paese mentale
il tuo indirizzo s'inventi
indirizzi:
abbracciate da fossi le alture.

9.

Nella lingua del cristallo ci fu l'ombra
la succursale emerita di dio.

Per colpa dei grani del sale
sono rimaste discoste le rondini.

Chissà quale lenza senza sangue potrà ancora dare
la lingua salata dell'ombra.

10.

Un assalto di panico guardarti
così senza traguardo.
Ergastolo di stato la ruggine
la gita senza faro.
In panne l'erba voglio e la cometa
con le straduzze che canticchiano
chiarità di furti gli amori.

11.

Voluto il distacco, voluto l'abbandono
quando portava il cappello a scarto
era la grazia
dell'ultimo comignolo dell'anno.

12.

Oltre allo sguardo il viso
è strabico
dove si allinea finito
del finito il sodale
specchio.
Adesso se il brecciolino mi soffoca
l'addobbo della venia anche barocca
non serve più.

13.

Le buone derisioni
dal sibilo delle correnti
aliene della foce.
L'intruglio del ramarro
che demolisce infanzie
che più che rarefatto
scemano l'angelo.
Al costo di un millesimo di paglia
l'apposizione
editto apporre la discesa.

14.

Spaesami, sì, voglio spaesarmi
tra l'affitto di una stanza
e la tubercolosi.

15.

Aveva qualcuno un bel buon mondo
con un rispetto di ombra una cornucopia
sull'abisso a far mansioni da giostraio
con per madre la ginestra.

Un triplice ciliegio era la voce
con la penna sull'avverbio velocipede
sorpresa a far sapori da gran chef
con per padre il globo ben ben rotondo.

16.

La tua giacca era vortice
maliardo quale rondine
assisa per pietà.

In meno di un germoglio
senza conto alla rovescia
allo scavo fu dispensa.

A mo' di girandola e vulcano
la cagnetta del panico agostano
con muso di tartufo ci ritrova.

17.

In un bavaglio di tegole e zucchine
il tempo della fine simile all'inizio
quando si studiava il valore di qualcosa
oggi patibolo di arsenico.

La fiaccola ha moria ultimi sintomi,
all'angolo la libreria chiusa
nel letargo di lattine.

Un tempietto restaurato ha mansione
di spartitraffico tra fitti altissimi
apici di sputi
tabernacoli convinti alla necrosi.

18.

Anche le sfingi e le vestali
si sono fatte lunatiche
altalene di vespri senza preghiere.
Canticchia il sillabario appena
le vocali, le lingue dei cani alla calura
lucidano scale senza aiuto.
Dal danno dell'italiano lingua morente
l'anomalia di un torto
la poesia in faccia alla giacca
dello spaventapasseri crocefisso
centro di aringhe di stallo.

19.

Il sillabario e l'arco

Ha sempre avuto il sillabario negli occhi
la lunga fila degli angeli sconfitti.
Ho sempre avuto il sillabario negli occhi
in ginocchio sul bacio.
Tra comparse di frottole e aureole di archivio
è passata in fretta la gerla migliore
con l'acume di un cipresso in vita.
Adesso il vicolo è scompiglio
appiglio al pisolo con l'augurio
di risvegliarsi sillabario di arco.

20.

Anche l'aceto balsamico
lascia tracce
per la zoologia.

Quando gli altri più che alieni
stanno a Pantelleria
o nei Mari del Sud
della borghesia
(o del similoro)
si riscontra l'estate o altra stagione immaginaria
di un caseggiato di qualunque-qualsiasi rumore...!

Oggi l'Internet è mio Padre
padre, padre qualsiasi
(qualunque è ormai oltre al superfluo)

La ciminiera dell'orizzonte
nonostante non ci sia ancora
la ciminiera nel colmo orizzonte...

21.

Il benessere è un'invenzione
un inganno dei media
delle sfingi senza costrutto.
Nelle sere delle vacanze o delle solitudini
o di entrambe
bighellonavo con Eleonora Duse
tra le schegge delle ginestre
tra le cene-scene di fiaccole
comunque escludenti il coma.
Sostai alla tomba di Eleonora sulle colline
di ricchi borghesi, di mai ultimi...

Le litanie di uccelli non entrano mai nelle balere
nelle discoteche delle piccole lauree.
Mia madre è morta quasi analfabeta
oltre l'indispensabile.
La bile del denaro rende acerbi
inutili al raccolto.

22.

Tornami a memoria, ti prego, tornami
quando gli anfratti non bastano un enigma
e le civette non impaurano
proprio nessuno.
I festivi falsi delle chiese
scimmiottano il sangue.

Delebile l'inchiostro della guaina di mia madre.

23.

Nel viottolo dell'azzima pena
un taccuino di rantoli
torti equorei quali una madre
dispersa al palese.
Gli asfodeli convergono sotto
le brande di miniere
o maniacali manicaretti
di quelle zie favolistiche con le mani d'oro.
I ponti di Venezia suppongono Penelope
al primo giorno di attesa
o, almeno, con appena reclinati
i girasoli non mai rasoterra.

24.

E' la luna l'unico divario
d'ore, la conserva non basta per la quiete
della fame, realtà màrtire lo stare
tenuta, stasi del burrone, fatua enfasi.
Peggio del fumo e del fuoco
il peggio ancora e sempre
prologo. Latitante la riva savia
la madre forte tipica del sogno
quando rivedo finanche paradiso
la foggia di non essere.
Cantilenante ancora la rondine
con la voglia di consolare
un casolare di fichi caduti alle formiche
fate, fate pure...
Le immagini fisse sono l'assillo
del sudario che attende.

25.

E' la rondine del fiordo il tuo diletto
tu che consenti vivano insieme
l'inaudito e il pratico
con la fuga nelle gambe sai l'avviso.
Gaiezza darsena si fissò lo sguardo
armonico del triste. Così peritura e senza metro
la misura in coda senza testa né stasi d'estasi.

In ginocchio sul bacio
la novena dell'aggrapparsi
in panne. Dove è lo stadio
sei al sono. In timbri di alamari ammuffiti
dove appesi restano i coriandoli, finanche
o doli miserrimi ai minimi
rantoli di affitto, afflitto tatto.

26.

In un cono d'oppio ho visto l'ermo
scompiglio di dio
le faccenduole che fanno struttura
di deserto la casa.
Persuasione non valse l'altare
dalla pensione del santo
o la trivella per il giacimento d'oro.
Mesi e mesi di giacche ghiacciate
non convinsero l'ergastolano né lo strascico
del pavone della sposa
rese voluttà.
Tale e quale un seno diretto
ti voglio di straccio nel pozzo
da sempre più eterno scompiglio.

27.

Il bavero incolto come il lastricato
non darmi approcci né comete di esultanze
le ginestre lasciano scie di rottami
e le macule dei vecchi non commuovono
il suicidio dell'attesa.

Lo starnuto da polline è l'indizio
di non poter stare alla edizione
di questa esistenza.

Per le malie di soppiatto veneri di accatto
stanno nel perpetuo.

28.

L'imboscata dei libri in doppia fila
né liberi né reclusi,
le sigle puttane del potere.
Qui non bastò la resina più densa
né naturale né trattata.
In breve il brivido del pessimo
spasimò nel petto il rantolo.
Il fortino da bambino non riuscì all'omicidio
nemmeno di una lucertola
la coda del mito che ricorda...
La stanza del ribelle è stata comprata
da uno studio legale.

29.

L'aragosta nell'acqua bollente
viva
piange l'urlo del lamento.

La sentii solo una volta
(io in gioventù)
appena alzata per la colazione
innocentissima, mi aveva preceduta
per il pranzo di famiglia,
fu regalata in via di eccezione
da un ingordo qualunque
e, comunque, io non la volli
il petto ingolfato per lei
lei di spasmo e strazio
magnifica al colore, strenua alle chele.

Blasfemia del boccone
del sangue tornato pece.

30.

Con cresima d'osso, con moria
circonferenza di sale
il compleanno.
Nel senso della fronte il misfatto
artefice alla nuca.
Le feritoie d'oceano non bastano
a stanare l'orizzonte.

31.

Avevo una giostra muta
nuda sul carro della condanna
con le bambine con le calze nere
vetuste anzitempo e senza riso.
Il mare imperiale diede da ridere
alla riarsa stazione dell'ultimo convoglio.

32.

Alle girandole ossesse
abbandonata
dovizia di ieri la fronte.
Crepaccio di resina la stanza
dispendio di ressa la crepa alla crepa.
Indice di comete le ciglia d'infanzia
quando talora un traguardo da niente
spaziava amanti le cose.
Le conchiglie riverse sul mare
con graffi amorevoli chetino
(la sanno la tana d'orizzonte?)
il viso la faccia la stregua d'insania.

33.

Con la ruota quadrata dei perdenti
l'abaco della scuola
l'innamorato strazio incudine e martello
nello stesso petto. Elefante senza zanne
la voglia di pregare. E quelle corse sulle scalee
quando l'attenti chiudeva nell'inizio
della scoperta. In balia delle pecche appena
innumeri passò il possibile.
La ruota della giostra di Vienna
non rese il maltolto.

34.

Stravinti sotto abachi di coma
Nessun sorpasso gli angeli.
Arringa senza fibra la madre
Nel giardino ride impazzita.
Apologeta di reato il padre
Nel fango le bandiere inuma.
Sotto congressi di gioie
Scampati alle carni gli aquiloni.

35.

Con la rondine vuota
egemone il segugio.
Appena di contrabbando ho visto flettere
l'ilarità del nonostante zolla.
A forza di salvare sul computer
il varo del cielo resta cieco
perfino pieni, strattonati gli anfratti
ben comunque assassine le strisce pedonali.
Il lapidario delle foglie strenue
fu l'erbario delle fate nude
oltremisura su più su del baro.

36.

Sotto un sottotetto ho aspettato
fausto lo stato fatuo.
Lasciato il peso del calendario
(sotto il macigno canaglia del corpo)
volo. Il muso vetusto del cane
(è mio lo raccolsi poco vivo)
mi ammanetta. La tata della stanza sa
permettere l'uscita. La sveglia prima
che il gallo canti o dorma
strilla strilla la patente ricordanza.

37.

Nel santuario della voce quando l'inverno
l'estate asperrimi
hanno verbali di eclissi
timbri di lena ai fossi.
Di schianto nel profilo della notte
la processione della pena,
lanugine perdente il cucciolo.

38.

Appelli di conchiglie il mio salario
pastello delle ciglia che si logorano
al lembo della fune non vanesia
né sciabola sul corpo della bambola
a cuccia sopra i resti delle stanze.
Giovinastro del boia il fu saluto
quando l'aiuto della luna nuova
era l'atleta che solo si allenava
nell'atrio delle querce maternali.
Sul davanzale ossuto nessuna
è la stagione, il conto è nullo
e la moria regina di girandole
letizia d'altri(?).

39.

In un arsenale di collere e preghiere
chiude la tua storia. Falò di darsene
il senso dello sguardo. Alle darsene
le rotte senza porto, il pesce piccolo
divorato dai più piccoli. Sulle spiagge
restano risolti i cruciverba
buchi di fole le arsioni dei grilli.
Le morse delle fionde straziano
mille di mille i petti senza ancore
di abbraccio. Gli anni di terre
ciondolano la ciotola dell'astro
della più che
ultima lucciola partigiana.

40.

Leggere Celan dà la sofferenza
del vero. La cialda del cono gelato
appena al termine quando l'enfasi
dei gusti è volta a volgere e la cialda
si può regalare alla fame dei passerii
di piccioni zingari, di gabbiani che la ciotola
gabbano. L'arso sorbetto
di bere versi d'ombra lucenti
gentili nei graffi.

Leggere Celan converte all'afasia
che è il solo dire, dare regno di vita
alla cenere con voto di ritorno.

41.

I vicoli dell'ultima onda
l'acqua passata senza riva
tra il lusco e il brusco
senza diaspora almeno di lettura.

42.

Sotto il bivacco acidulo del senza infanzia
la fionda del cuoco che sbaglia gl'ingredienti.

Nato fra la lapide e la terra
uso all'estasi
il veto di non poter calzare
la falda della paglia.

Leggere gli affini dà la vertigine
uno sconquasso di grattacielo
quasi il non controllo di chi muore.

43.

Tra indoli di cieli i coma veritieri
la stamperia, perla di eclisse.
Dove imparai la nenia non so più
né le stamberghe plurime del sale
bonifico. Su all'alpestre dell'agosto
stonano dirotti i merli di castelli.
La tempra della rondine si fa partigiana
ultimata dal poco che le resta.
Ultimi gesti nel tedio del fieno
nessuno accartoccia un innamoramento.

44.

Con il fango nelle toppe delle serrature
lo stonio di stare sopravvissuti
nell'io del gorgo al borgo
di soldatesche le paure
sunterelli divini massime cantine.
Tra breve il temporale del consunto
la trita tela del prete per enigma
il mare annegato in piena darsena.
Nessuno sa la forgia del picco
né la conta del breve al cipresso.

45.

Ottuso più di un cannibale di sterco
il sadico seriale.

L'orso perde le unghie
solo per sfamarsi.

Nessuna tegola contiene l'acrobata
il funambolo in pace con i passi.
Dalle cimase che furono le rondini
la fionda del sudario arrida un orizzonte.

46.

In un cimitero di aurore
una cremina d'orzo a dar ristoro
alle modifiche tragiche del tempo
e piange il fiume mero adolescente.

47.

Ha un pastrano da lotta
molto di più della sabbia negli occhi
una scansione da enigma
per la materna aureola dei morti.
Rincorre spaventi di frasi
immunità ferite di testuggini.
Studioli cortesi le reggono le mani
nei polsi spezzati. E sì che quasi
la piazzetta del petto la teme
giurata, notaio di nuvole
rese, soltanto un attimo, fisse.

48.

Nel mese che accade è altura vederti
pineta di alloro all'abbraccio.
Un ordine schiavo, chiuso nei passi,
la calunnia estiva
cimelio di eclissi
il ceppo agostano
a miglior stato non stanno le risse
spreco di faccende, trasalimenti.
Lì per lì ti guardi i palmi agli ergastoli
le sbornie insonni, di lì a poco
conficchi l'indice al contesto:
bonifichi chi fosti e sei.

49.

La liturgia delle ore

Tra satelliti chiusi ed eremi votivi
nostra la mendicITÀ.

50.

Gerundio apolide il verso nella bottiglia
vigna murata nel nettare
lasciato marcire nelle radici
di predacissimi cipressi.
Sterpi di camposanti i bei vestiti
della domenica adolescente.
Il delirio, unica fonte di capire
agrissimo il grissino del sì.

51.

L'aureola dell'infanzia
in un pozzo di citazioni
fatuità del baro

52.

Quando sotto un lenzuolo ci saranno
le mie spoglie
cosette da rantolo concluso,
l'uso consunto del mondo
nomineranno ancora
nel velocissimo tumore
tracimato nei libri,
amami ti prego quale un verso
perenne.

53.

Nello stanzino della cucina
ha visto flettersi l'universo.

Arenata in un corsetto di secoli fa
da molti anni scolpisce rondini

Il turno di sconfitta si fa ridondante
nel talismano della rotta al fronte.

Consuetudine di morte, bottiglie rese
nel fatto aculeo, consunto.

54.

Riconosco i versi da me scritti, ma non li ricordo, altri possono ricordarli per me.

Ora che l'arco piange dalle mie membra, la sostanza prende la consistenza della cenere.

La musica, nel tratto che mi rimane, sa descrivere lo sposalizio dei fantasmi.

Il biologico concerto dei santi, le reliquie, sfasciano allo spavento, alla pietà del disgusto, alla voglia d'incrinare la morte per un Francesco nuovissimo.

Il fulcro solatio del corpo che muore.

L'arreso è il mulo poetico del globo.

55.

Scandita la porpora di perder trampolino
ancora il tempo strazia il termine
con la seduzione dell'aurora al limite.
In meno di una resa il sacco del petto
il corpo comune della fossa.
Il gridolino dell'aiuola in mezzo alla strada
zoccolo duro di uno stambecco
sceso superstite.

56.

Coriandolo di aceto, data fissa,
alito di schianto il calice.

57.

In un crepaccio votivo
le ciocche delle perdite
quelle fidanzate zero col far del tempo
e borsaiolo il rantolo comunque.
Pure da nullo sono depredata
e saio allo spiraglio che oltrepasso.
Ora il sonno che ne viene
per poter sopportare
queste luminarie da strapazzo.

58.

Corpo di panna il cucciolo
montato in groppa al primo macigno
fionda in guarnigione il tempo
senza soccorso, prossimo l'ucciso.
E gli smorì la lena dentro il guardaroba
sfatto dell'unica valigia gerente
l'ocaso
dal berretto senza visiera dello schiavo.
I miti di coriandoli votivi
erigono altari di divertimenti
per la noia del più deserto fuoco.

59.

Così infuria il pomeriggio d'estate
nei nomi che si ripetono visivi
senza nascite né tombe.
Brevetti d'apice sempre d'altri
stati, qui le spoliazioni darsena
dove il teschio agisce da portamatite
e l'esca è scoria in scapito.
Tu volasti stipite e verdetto
stemma di labbra plurime di baci
vanissimi misfatti e grattacieli in vita
quando il credo è credo e puntella
la stazza del grave che sta perdendo
il destro d'equilibro...

60.

Nella notte che stanza al quindici
agosto cade
dallo sgabello della birra
stoppia agostana
nessuna polpa di semina o canzone.
Stanno stoppie agostane
i cocci delle tegole che siglano
il mosaico
le pezzette dello stoffe delle bambine
scorcio di coma, terra di risucchio.

61.

Verbi nudi
bottini di caligini
le scarpe fuse dell'estate
più e più, più, sconfiggente.
Tenere muse selvano il deserto
reo però d'indirizzi al globo.
Mano alla mano allo spiraglio
del soccorso al randagio che ti stoppa
raccolti entrambi all'agio di tesoro.

62.

Le case fatte inguini di nebbia
scritture capovolte, ponti d'asma,
perfezioni di svanenze
attese patrie sfatte.

Intriso in te il simbolo dell'atrio
mai sei uscito o entrato per divenire
chissà forse una salute in coppa
un arenile ludico di quercia.

63.

Nel cortiletto di una convulsione
nessuna password per morire
suggerita da mansioni di cometa
o come mèta la forgia del sibilo
veliero. Ieri ero riga e righello
sgabello dentro la stazione e spalla
con arsione simile al divino.

64.

Nei permessi del ventaglio
la clava, il rudere dello strofinaccio
quando la fatica di premere il grilletto
accinga a stare veglione senza musica.
Dalla sponda del letto al capitombolo
il torto lampo, tutta la resistenza
che tramortisce e sciala.
Impegno di spiraglio stanza accanto
la conventicola oraria del silenzio
la condanna all'almanacco dello straccio.

65.

Sale d'Averno la villeggiatura
scavata nel segreto del brevetto
dell'ocaso di verdetto.

Le pagine che mutano per foglie
narrino nature di transenne
liberissimi gli atleti di traguardi.

A te che fosti convertito in stallo
dal vomere del cerchio che non trova,
torno sovente per capire il fosso
conclave senza ordine di voto.

66.

Dai tentativi di coma d'incastonare
gioielli le libertà
il verso del poeta.
Un'ispezione di grandine disporlo
improvviso. Sa la guarnigione di mattoni
quando l'insonnia prende di peso
il senno. Innocenza
stilografica senza fede né scienza.

Muore la finestra, la fanno altra
in stato di grazia.

67.

Morì di crepacuore l'atrio, morì la foce,
valichi del sole spento
nella colonna del computer.

68.

L'ansia che le rimesta il petto
alveolo di note stallo di lancio
ha la bravura vuota dell'aureola
ufficio di periferia dove nessuno
sospiri nessuno o cedimento d'incontro.
Di contro i treni sanno il lavoro
robusto della schiera di nessuno
quando i sacchi della corrispondenza
hanno mattanze dentro e sempre il cerchio
all'ecumene torva del sottratto.

69.

Nelle marette che s'incontrano di notte
l'eco del verbo in stato di sospensione
stasi del nucleo in eremo e verdetto
spaesamenti in sintesi quali un bottino
sempre offerto e le stazioni calano.

70.

Dammi la rarità della voce di piangere
la festa migliore di andarmene
dall'orizzonte ad ore dal gerundio
stipato per beffa. Le giostre di ruggine
hanno fatto da apostoli alla storia
alla gita del pessimo gusto alla spatola
di ripulire le stanze appena i defunti
fuggono. La gola del toro nel petto
mi resse di amore allora ne fui
ginestra di sale con teca di lutto.

71.

Codice di avvento vederti
catapulta antiruggine per stare
i piedi con i passi resistenza.
Il gecko per anni immobile
visiti nel sogno le rondini,
il calendario affisso fa da beffa
fanfara sulle spalle scopo di rantolo.

72.

Il filare delle impiccagioni
tronca l'infanzia
il sincrono del sangue al gioco.
A corto di risa la talea degli anni
ha fatuo il tuorlo di tutto il viaggio
la conventicola del tempio con il nulla
il fumo evaso da conchiglie in pezzi.

73.

Almeno nel coriandolo del polso
giochi la rotta, si faccia malia
la porpora del poco amore poco
in argine allo zelo dello scempio.
Il cipresseto d'astio sotto casa
qui in casa. Impresso al sale il sudario
ripetente. Il saldo delle chiusure
è sempre sul sazio. Titti la discola
ha fattore di rivolta ma non sa
da farina la forgia e la stradetta.

74.

Nel pugno di voce l'alba negata,
sul far di sera la tanica in fuoco
ansie di soppiatto quali capestro.
Appestati candori forse ci ricordano
nel dardo di una curva
nel dove che non ci riguarda ormai più.
Muore chiunque senza una pietà
senza alcuna scia dado di fortuna.
La fatica del granaio nei documenti del sale
e le faccende del peso
sostanziano il cantone.
In mano al breviario di chiunque
sorpassi di giornata non capirci
né al circo né al confessionale.

75.

Nel ferirsi delle stoppie
le risa degli amanti.
Archi nei ponti derisi appena
il finimento stonato del tempo
rese dismesse le lucciole votive.
Raggiunta a vista la terra vissuta
porge il salvadanaio spaccato, vuoto al vuoto
combriccola di santi asfittici
tizio senza pace l'oceano.

76.

Il tono del cipresso è rimasto chiuso
nell'afonia dell'afa.
L'odore d'aglio fugge
germoglio di famiglia.
Impervia la scodella da sopportare
quando il collo curvo
lo sguardo annega.
In un viottolo d'insania
cicala loquacissima la morte cicala
tace in urlo in urlo tace.

77.

Guardami la nuca
senza fortificazione
nuca nuda la gravità del senso
prono alla cenere.
Le lacrime del cane accalappiate
penano...
Col pugno nel giogo della fossa
a squarciagola cigoli l'uscita
spiraglio di appendice appena almeno, forse...

78.

Nonostante l'arsione di non far costruito
il cappio del condannato. A forza di maestri
tutte le guerre tornano. E se la mente
del capestro consente religioni,
l'asilo, un asilo qualunque, negativissimo
comunque. A tutta teca al massimo
un ricordo miserrimo, uno scempio
lenito dallo scempio. Così il veliero
fantasma nelle teste dei poeti l'àncora
non ammaina né inabissa la vela
forbice mendicante.

79.

Con le pigrizie delle code delle lucertole
torni alla gioia il fato delle stoppie.

80.

Effetto placebo rivederti
codice di avvento guardarti
dal finestrino del treno
all'ernia panica l'addio.
Officina d'altri tempi quando l'amore
acquietava le fosse con cestini
di nomi di rivoluzione.
Paesaggio all'arsenico dar di rimanenza
nel ceduo della notte il coma
l'attesa del far di lenza.

81.

Le foglie interne ricordano valigie
minuzie senza conto molto importanti
sono le storie che furono vedenti
allora quando una riga d'alba
mille orizzonti concedeva in perno.
Il lanciatore di coltelli sta sotto casa
armato del datore di lavoro che
vuole licenziare ognuno in qualunque.
Torquemada del dado quasi tratto
l'origine alla fine, il cielo in spacco.

82.

L'orgoglio pasquale di condonare il sangue
lasciando vivo l'agnello.

I cipressi di Roma contengono la furia
delle vette aguzze con le vietate darsena.

La libagione dell'arco che permetta
il giro dalla madre al timone
di certo non diluì alla gamma
i sillabari plurimi del sale.

83.

Sono arrivata in foce e sotto il tempo
del brevetto che non capisco
se approvo della vena solo il poco
compito dell'arte.

Arenile senza sbocco la preghiera
sparente all'onta del remo in barca.
Saluti da Marina impegno e spasmo.

84.

Perché mi chiami imitando lessici
di angeli che non hai?
I vegliardi e gli efebi sono simili
ciliegi senza rossi col solo nòcciolo.
Lieto se fu il fato del tono buono
quando la luna ti prendeva in braccio,
oggi la modifica del senso di barriera
sa e non prevede, vede la forca
nera eleganza sul cencio di chi fu.

85.

Nei brevetti degli altri quando finita
e senza inizio la genesi del vuoto.
Appostato al dirupo che fu addirittura
innamorato, sta e ristà il diciottenne
in tralice di perdita. Di fretta di fretta
l'ordito in far di crateri, la brace finta finta
della ripetenza. Le porcellane bianche
per i confetti in crepe i grani del pepe
diavoleschi quasi visibili ad occhi nudo.

Ammirata frazione del meno tornami
mia più mia la morte mia.

86.

Non ferie di archivio non scadenze
buone pur con le vedovanze al petto
fatto pendente quasi più del piatto
colmo di scarti pur senza giammai
il godimento almeno altalenante.
L'assassinio fatto protratto strascico
vuole mostruosità senza allarme
anzi la valanga della gara è tattica
atta al campo del potentato in arme
con le viltà in dedica di nozze.

87.

Le zattere votive

Rischio da corsa il sale che si fa
capestro senza Picasso senza
passeggiata. Nelle trincee dell'onere
quando va bene affiora l'ospedale
con gli altarini con le madonnine
i cuori trafitti senza dolori, fitti.
Le comete mozzate nei pallori
graffiti di rendite per le favole
metropolitane quasi a sopportare
l'astuzia all'anonimato del non,
del non dio, delle pietà di foto
attrici di sipario in preda statica.

88.

Le dune che scompigliano la mente
hanno scempiato i brevetti
sfanno cantoni di dossi incurabili.
L'acredine che marchia la fronte
(temibile arsione e verdetto)
la chiarezza del santo migliore
cestina nei riti che migrano
contuse preghiere di niente.
A morsi di morsi i polsi
convengono trame di ceneri
per vascelli di fama più che dubbia.

89.

Per la lena dei fossi molto l'amore
di fare all'amore. La circense stazione
il chiostro orante svaniscono identità
le più contente finanche. Tra schianti
di numeri infiniti ne smuore la lena
che tra grattacieli in fiacca di cielo
illude. L'oro guarito di valore alquanto
apre manette senza alcuna gioia.

90.

Dilemma al dilemma non più poterti
ammettere in vita di conserva
almeno sulla smorfia di un credo
un credo ancora di àncora nonostante
la retta di ogni globo sia fattura
d'arca per l'arca avvenute al naufragio.
Nel pasto-fasto di ciclopi tocca
stare canuti facchini di strazi.

91.

Le stasi della sera
le cornucopie in scorno
per blasfemia lo scempio.
Il nonno centenario fu equilibrista
carpentiere.
La nonna centenaria fu librettista
di nomi di figlioli.
Sul campanello d'ingresso
lo Stige restò per tirannide
di strappo di figlioli.
La stella alpina con l'anemone di mare
arcobaleni di ginestre fruttino
ai deserti.

92.

Fiori di esequie, apici di avventi
le cornucopie che furono contumaci
quando vivemmo orfani alla grazia
la fatica perpetua e la manciata
(a pugnello)
della darsena bestemmia.
Stette il marsupio calice al dileggio
a salvaguardia di non mai dolciumi
o datteri di santi o malli di promessa.

93.

Nel carnet di un coma di senso
le tende meridiane
elastiche verso le fosse.

94.

Nel malanimo di un foglio la chiusa
di tutta la salina in far di darsena
e la cometa in forza di bestemmia
la mia maglia domani strofinaccio.
Arreso alla marina un fuoco è soglia
di cenere certezza e la risacca
dona le comiche di natale.
Di petulanze alfabetiche tale
martirio e
la giunonica spina nella voce
epperò la ninna nanna ancora, ancora.

95.

Era verbale l'ansia nella mano
ma adesso che le creature estinguono
(un secondo fa la civetta delle palme)
sono perfette solo le contrite
bambole di pezza.
Con la candeggina in ombra di sembianza
d'acqua
l'acqua spalanca apolidi tentacoli
colpe di casa darsene di aculei.

96.

Né musiche ebeti né stanze del protocollo
quella perduta corsa quale un abbraccio
in panico di bacio.

L'innocentissima paglia del cappello
era la traccia della vacanza sparsa
partita senza di lei. Lei nota in calce
in attesa di cremazione
studiolo in eremo nemmeno.

La flemma la voga la foga l'arsero
in un secondo d'attimo in un modo
osceno, scemo, mortale, tale
tale e quale l'ennesimo nemico.

97.

Dorma per sempre un atrio di civetta
quando sveglia la rotta della veglia
significava la cava della luce cieca
della madre, il buio buono del lume
dell'infanzia
la frazione neonatale di un altro
insieme.
Deflagrato occaso il patio del disperso
oggi gerundio di sopravvivenza
rupe di arsione elemosine da round zero.

98.

E' tornato il sole strepitoso
la luna sana di non dar vendetta
con la donna che scrive la lettera
abilità di danza il collo in piaga
del poeta amico. In corso di stesura
mille distanze scricchiolano, dolgono
ma la versione è nitida
velocità d'abbraccio.

99.

Il tramonto si chiude con il classico
rosa blasfemo.

Nel terzo millennio il minatore
ramifica miliardi con la morte
il luccichio del chiodo il dolo della luce.

A monte di carcasse le carcasse
battono cassa ammutolendo
i tamburi col tono della festa.

Le battone magnifiche del ventre
sferrano monili di lattuga
i lutti nell'alba di dormire.

Il lettone in ottone della nonna
ristori le cambuse nonostante
le cimase abbattute, demolite
nella lite dell'abuso.

100.

Il meridiano della fune in mille
rantoli ha sconquassato
la spugna dei polmoni
la stanza con le stimmate dei santi.

Salute di riviera il tuo gran passo
simultaneo alla bravura degli atleti.

101.

Le confische nel fogliame che si macera
furono spedizioni di valenze
(senza costruito)
occhi errati che creduli
(allora quasi allori)
il boccone avvelenato per vicino.
Le paludi delle necropoli = le buche delle lettere
lutti di amori lapidi conserte
lo zelo delle tesi per gli altari
sfregiati di non responso.

102.

Nel salterio del suicida vedi vincere
l'oasi del sale.

Non è possibile il millennio e l'allegria
se lo scaccomatto da uno scalino
da uno scolino di leccornia.

Se il lato dextro lo consentirà
al capo della strada per trascinamento
troverai ossa buone date rese, resecate
atte alla prigionia dell'evaso.

103.

Sul balconcino del caseggiato popolare
(mussoliniano di regime)
una bicicletta a riposo o alle intemperie
del cielo ritornante,
losco, quasi buon blasfemo o solo.
La storia è un cartoccio
un cingolato in gola.
La religione è militare,
nel rancore delle stoppie
ultime aureole di racconto.

104.

I sogni al paradiso che soffiano velieri
visualità di effigie
rantoli sommessi
meringhe di bambini e di vecchietti.
Nel colmo della stufa di sopravvivenza
l'arrivo del ciclope la pena netta
d'una cancrena epica, anche negli acrobati.

105.

Nell'orlo della luce e nel frattempo
l'ora giunonica del minimo
gli sfaceli in nicchie
dal rampollo del vademecum
(amanuense del sudario) all'atto di morte.
Così con molta boscaglia e tante frottole
l'erta alla grazia solo di provincia.

106.

Non misfatti né cordigli elemosinieri
facce doppie di morie e miglorie
questa sparuta ortica di cicala
calma morente enfasi di agguato.
La duna alla riviera fu piallata
platea di arringa ormai non atta.

107.

La rimembranza dell'intonaco

La giacca ossessa che le vidi addosso
(preambolo e lascito)
oggi odora ancora dopo l'arsione
il giogo fisso soldato di gestapo.
La rimembranza dell'intonaco
- la rimembranza scampola l'intonaco -
(quale calura o gelo poco importa)
oggi dolora mantici in bestemmia
fiele di altri le risate pessime.
L'ortica che aiuta le cimase
oggi conforta rondini di sasso
e le saline emergono fraterne
dallo scampolo altare delle esequie.

108.

Nella solitudine dell'agorà
e dietro l'angolo
la faccenduola nomignolo del logoro
stato o appena giovanile
e l'avvenire mescita di pianto.
Duole la rena che darà poltiglia
appena sotto il volo dell'acrobata
lo stato baro che canticchia sempre.
Dal muso nella colla alla maschera
mortuaria la regia di tanto specchio.

Guarda, ti prego, l'origine del fosso
e la stamberga del grembo metti
a stermino. Io l'arsione del bacio
ho visto in fango e la gondola
in cancrena ancora ormeggia
civettuola e gronda di grida di gocce
illiberate... Appena nere le nuvole
nei ruzzoloni di preghiere.

109.

Con l'unghia nella voce
il sorrisetto del baro
nell'ultimo cipresso si scoscende
l'indirizzo al mittente.

Resina di diluvio sì fu l'amarti
motivetto di dirupo
torcia di fratto.

110.

Nel patio di mosche la carcassa
di una creatura senza definizione.
Colpita da una sincope di vuoto
ha ucciso il figlio.

111.

Ha costruito un sarcofago
per forgiarsi divieto
per porgersi ribellione
la scriteriata fatica che prevede
anche le farfalle
senza convenevoli esposte
esposte del tutto, magne.
Raucedini e veleni delle vedette
messe alle bende per le storie cieche
lacrimevoli giammai in far di boia.

112.

I cornicioni a pietà di cielo
inguini massimi di solitudini.

113.

Il tempo affascinate quale un infante
temibile assassino scisma e darsena
coi bivacchi incolonnati come a scappare
innate le ginestre del deserto
con le lucertole strenue che in fondo
sempre senza catture tali e quali
sfrecciano oltre la scritta di ogni de-
iscrizione.

114.

Critica del basto

Il sillabario dell'ombra
al verbo le reti del silenzio.